

Articoli/Articles

MEDICI DI CORTE E UNIVERSITA'

TIZIANA PESENTI

Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", I

SUMMARY

COURT PHYSICIANS AND UNIVERSITIES

*Medicine in the setting of the royal courts of Europe from Renaissance to the Enlightenment has been recently discussed, but Italian court medicine has been so far very largely neglected. In this article central problems are the relations between court medicine and academic medicine and the social status of the court physician in the fourteenth century. Both problems are investigated in two Italian courts: the Visconti court in Milan and Pavia and the Aragonese court in Sicily. The list of the Visconti physicians and astrologers attests that they had all been celebrated university professors and that their condition as personal physicians to Galeazzo and Gian Galeazzo was far superior to the academic one in honour and salaries. Their role could also be representative and political. This was especially the case of Ruggero de Camma, who was chosen as personal physician to the Aragonese king Martino II and appointed by him as first protomedico for political reasons.*

Nel 1711 Giovanni Maria Lancisi, archiatra pontificio e professore di anatomia alla Sapienza romana, dona la sua biblioteca all'Archiospedale di S. Spirito di Roma. Tra le ragioni della donazione, espresse nello strumento notarile, è la convinzione che

*quanta maggiore diligenza si adoprerà nel favorire gli studi tanto maggior utile risulterà alla Repubblica nel formarsi, e maturarsi sempre meglio quei Professori, che adagio adagio debbono salire a i posti cospicui de i Magisteri, non meno nelle pubbliche Università, che nelle condotte e nelle cure eziandio degl'istessi supremi Principi<sup>1</sup>.*

*Key words:* Court medicine - Universities - Astrology - Royal doctors - Protomedicato.

Le carriere che si aprono al medico di formazione universitaria sono dunque, secondo il Lancisi, tre: l'insegnamento universitario, la condotta e il servizio presso le corti. Quest'ultimo appare chiaramente il raggiungimento massimo aperto ad un medico, superiore non solo alla condotta ma anche all'insegnamento universitario.

La valutazione del Lancisi era senza dubbio dettata dalla soddisfazione per la carica di cameriere segreto e medico svolta durante il lungo pontificato di Clemente XI, e prima di lui sotto Innocenzo XII, ma rispecchiava anche un assetto gerarchico all'interno della professione, quale finora è stato chiaramente delineato solo per la Francia del '700<sup>2</sup>. Qui non solamente il *premier médecin du roi*, bensì tutti i medici e chirurghi di corte godevano del diritto di esercitare la medicina per tutto lo Stato senza essersi laureati nella Facoltà di Medicina di Parigi.

Il rapporto tra medicina di corte e medicina accademica è uno dei problemi centrali nell'unica indagine d'insieme svolta finora sulla medicina nelle corti europee dei secoli XVI-XIX<sup>3</sup>. Proprio dalle dinamiche di tale rapporto emergono altri due problemi, pure importanti: se cioè la medicina di corte partecipi, e in che modo, degli studi e della produzione di testi svolti nelle università, sottraendosi così all'immagine sfavorevole che moralisti e letterati forniscono delle corti e dei cortigiani, ed infine se il ruolo svolto nella corte dal medico sia pari per dignità a quello di nobili e alti funzionari, oppure se sia invece più affine a quello di colti servitori di talento intellettuale e artistico, quali musicisti, pittori, bibliotecari<sup>4</sup>.

Studi molto recenti sulle carriere dei medici di formazione universitaria nell'Impero e nelle corti principesche e vescovili della Germania del secolo XV hanno in parte raccolto questa problematica, mettendo in evidenza, in particolare, come la carica di medico nelle varie corti costituisca la carriera d'elezione soprattutto per i giovani tedeschi laureati in università italiane<sup>5</sup> e come la produzione di tipo universitario tendesse ad adattarsi alle richieste degli aulici pazienti<sup>6</sup>.

Per l'Italia mancano invece studi d'insieme, a parte le ricerche sui medici dei papi nel Duecento e i loro rapporti con lo *Studium Curiae*<sup>7</sup> e i contributi sull'ambiente scientifico legato a Fe-

derico II<sup>8</sup>. Se l'interesse degli studiosi della medicina è stato scarso, ancor minore attenzione è stata riservata a queste tematiche da parte degli storici della cultura dediti all'indagine sulle corti e le società d'antico regime<sup>9</sup>. Sui medici in generale sembra dunque pesare la scarsa considerazione in cui doveva tenerli Baldassarre Castiglione, che nel *Cortegiano* ne fa oggetto di malevoli esempi, e relega al ruolo di autori di facezie gli illustri Galeotto Marzio da Narni e Marcantonio Della Torre<sup>10</sup>. Ma le ragioni della sua scarsa considerazione erano molto probabilmente più contingenti che ideologiche: la corte di Federico e di Guidobaldo da Montefeltro infatti era forse la sola a non prevedere tra i propri uffici né quello del medico né quello dell'astrologo<sup>11</sup>.

Vorrei ora accostarmi in via preliminare ai problemi accennati presentando due diversi esempi del rapporto tra medicina di corte e medicina accademica. Entrambi si collocano nella seconda metà del Trecento e riguardano l'uno la corte dei Visconti a Milano e Pavia, l'altro la corte degli Aragonesi in Sicilia.

La fondazione dell'Università di Pavia, nel 1361, rappresentò per lo Stato di Milano l'acquisizione di un organismo culturale di immediata vitalità e prestigio, oggetto da parte dei Visconti di protezione e interessamento e primo interlocutore di ogni richiesta di alte competenze da parte del Signore, della sua famiglia e della corte<sup>12</sup>. Questo rapporto di contiguità e di continui scambi divenne ancora più stretto quando intorno al 1366 fu ultimata la costruzione del castello di Pavia<sup>13</sup>. La città universitaria divenne allora la seconda capitale dello Stato e la residenza preferita di Galeazzo Visconti e poi del suo successore Gian Galeazzo.

Uno dei primi docenti di medicina a Pavia fu Maino Maineri da Milano (1290/1295-1365/1368)<sup>14</sup>. Maestro di medicina a Parigi, egli era medico dei Visconti almeno dal 1347, onorato dalla stima di Luchino e Matteo e delle loro famiglie e dalla considerazione del Petrarca. A Parigi, tra il 1331 e il '33, aveva scritto un *Regimen sanitatis* singolare per l'impostazione teorica e per la ripresa delle dottrine di Pietro d'Abano. A Pavia adattò la propria produzione alle esigenze auliche scrivendo un nuovo *Regimen sanitatis* pratico, finalizzato a preservare la salute di Galeazzo. Continuò tuttavia anche le sue indagini sui fondamenti teorici della medicina, sempre nel segno di Pietro d'Abano, sia nel *Liber*

*medicinalis octo tractatum* sia nel *Libellus de preservatione ab epydimia*<sup>15</sup>. L'approfondimento delle componenti astrologiche della medicina e la stesura di opere di astrologia procedettero di pari passo con la pratica di trarre gli oroscopi per Galeazzo e crearono nella corte viscontea e nello Studio appena fondato un ambiente comune fervido di interessi astrologici.

Fu quasi certamente l'orientamento determinato da Maino a favorire la chiamata a Pavia, nel 1362, di Giovanni Dondi dall'Orologio (c. 1330-1388)<sup>16</sup>, già eminente nella sua Padova sia come professore di medicina sia come studioso di astrologia. Come Maino, così anche il Dondi insegnò nello Studio e fu medico e astrologo personale di Galeazzo, e poi di Gian Galeazzo. Diversamente da Maino, però, egli alternò alla vita di corte viaggi e condotte in altre università. Tornò definitivamente a Pavia nel 1379, chiamato da Gian Galeazzo a curare suo figlio Azzone. Riprese l'insegnamento della medicina nello Studio e nel castello completò la costruzione dell'astrario, l'orologio astronomico a forma di torre a sette facce che traduceva in modello meccanico la cosmologia tolemaica e permetteva di leggere senza calcoli i movimenti dei corpi celesti su cui fondare gli oroscopi.

Nel 1365, forse perché Maino era già morto, forse perché il Dondi stava per lasciare Pavia, Galeazzo chiamò a sé un maestro di grandissima rinomanza: il fiorentino Tommaso Del Garbo (+ 1370), figlio dell'ancora più celebrato Dino<sup>17</sup>. Dopo aver insegnato a Perugia, Bologna e Padova, nel 1348 egli era tornato a Firenze ed era divenuto il maestro più illustre di quello Studio, appena fondato, e il medico più cospicuo della città<sup>18</sup>. Presso Galeazzo egli trascorse gli ultimi cinque anni della sua vita, ed è probabile che proprio questo incarico giustifichi la lode del suo concittadino e contemporaneo Filippo Villani secondo cui tale era la sua arte

*...ut potentissimi tyranni, quibus Italia ferax erat, si aegrotasset, deperire morbo indubie credidissent, si illis Thomas medicus defuisset*<sup>19</sup>.

A differenza di Maino e del Dondi, Tommaso Del Garbo non è finora documentato come docente dello Studio, ma è sicuro che egli esercitò una certa influenza dottrinale su alcuni docenti e che contribuì ad orientarli verso modelli bolognesi.

Dopo la morte del Dondi, nel 1388, Gian Galeazzo intraprese lunghe trattative per avere presso di sé un altro medico padovano: Marsilio Santasofia (c. 1338-1405)<sup>20</sup>. Figlio, come Tommaso Del Garbo, di un medico illustre e come lui già *monarcha medicinae* nelle università di Padova, Siena e Firenze, Marsilio, a differenza di Maino e del Dondi, non eccelleva nella sola astrologia, ma in tutte le arti liberali. La lode di Pier Paolo Vergerio e di altri contemporanei è ora confermata dalla trascrizioni delle *quaestiones* contenute nei suoi commenti alla *Tegni* di Galeno<sup>21</sup> e dall'esame di altre due questioni di argomento fisico: l'una *De multiplicatione specierum*, l'altra *Utrum elementorum definitio sit bona*<sup>22</sup>.

Marsilio accettò l'invito di Gian Galeazzo nel 1389 e rimase a Pavia per un triennio, come docente nello Studio e suo medico personale. Poi, come il Dondi, intraprese altre peregrinazioni accademiche, ma tornò a Pavia nel 1396, per restarvi fino al 1404. In questo secondo periodo lo legò al duca grande e reciproca stima e amicizia. Lo attesta soprattutto una notizia fornita da Michele Savonarola, celebre medico padovano della prima metà del Quattrocento, e congiunto di Marsilio: notizia pertanto attendibile e degna di essere vagliata. Secondo il Savonarola, dunque, Marsilio

*...tantumque in artibus bonis claruit, ut, cum apud senioremediolani primum duces Iohannem Galeaz maxima cum auctoritate locaretur, ad quolibet in eis et medicina respondendum Parisius ire non dubitaverit. Que res, cum ad Italicorum gloriam maximam accederet, ita principi placebat, ut res suis sumptibus omnibus fieri statuisset. Voluit tamen bonarum rerum inimica sors, ut eo statuto in tempore ducis magnanimi lux extingueretur: quo factum est, ut preconcepta evanescerent*<sup>23</sup>.

Mentre vive presso il Visconti come suo autorevole medico, Marsilio vorrebbe dunque cimentarsi a Parigi disputando in arti e medicina. Il Conte di Virtù è entusiasta del progetto, onorevole per l'Italia, e decide di patrocinare il viaggio, senonché la sua morte cancella ogni cosa.

Ma leggiamo più attentamente. Marsilio desidera andare a Parigi. Tra le varie forme di *disputatio* che si tenevano all'Università di Parigi egli sceglie dunque la *disputatio de quolibet*. Nella facoltà di teologia essa si teneva due volte l'anno, in Quaresi-

ma e in Avvento, ed era aperta a maestri e studenti di tutte le altre scuole, agli ecclesiastici, alle autorità civili. Il maestro che presiedeva la disputa non conosceva in anticipo quali questioni l'uditorio avrebbe posto e doveva essere pronto a rispondere *de quolibet*, ossia su qualunque argomento, in modo da offrire l'evidenza immediata della sua cultura e della sua capacità di insegnare<sup>24</sup>. Per quanto riguarda le arti e la medicina, però, questo tipo di disputa era molto più affermato nelle università italiane che a Parigi. Negli statuti dell'università di medicina di Bologna del 1405 la *disputatio de quolibet* appare esercizio usuale<sup>25</sup>, e lo studio delle *quaestiones* lo conferma<sup>26</sup>, mentre si sa molto poco sulla sua pratica a Parigi, sia presso la facoltà delle arti<sup>27</sup> sia presso la facoltà di medicina<sup>28</sup>.

Perché dunque Marsilio avrebbe dovuto desiderare di disputare a Parigi? Forse perché Parigi costituiva anche ai suoi occhi, come a quelli di Zambonino da Gazzo, Pietro d'Abano, Marsilio da Padova, Biagio Pelacani e tanti altri medici e filosofi italiani, e soprattutto padovani, la meta culturale più illustre dell'Europa accademica; forse anche perché Parigi gli doveva apparire, come un cinquantennio prima a Richard de Bury<sup>29</sup>, in cui avrebbe potuto arricchire la sua già cospicua biblioteca personale<sup>30</sup>.

Se le motivazioni di Marsilio rimangono alquanto misteriose, più facile è invece comprendere le ragioni del compiacimento e del mecenatismo di Gian Galeazzo per questo progetto parigino. La protezione della monarchia francese, perseguita attraverso alleanze matrimoniali, trattati di amicizia, offerte di accordi reciproci, fu sempre alla base della sua politica italiana<sup>31</sup>. Dopo il 1396 tuttavia essa venne meno: il re di Francia Carlo VI passò all'alleanza coi fiorentini, e fu ventilata perfino una sua discesa in Italia a fianco della Lega antiviscontea<sup>32</sup>. Ogni sforzo di Gian Galeazzo tese da allora a ricomporre i buoni rapporti col sovrano e a conservare il favore di cui godeva negli ambienti della corte, finché, nel 1401, si giunse alla riconciliazione ufficiale<sup>33</sup>. L'episodio di Marsilio si iscrive proprio in questi anni e possiamo fondatamente pensare che la partecipazione del medico alla disputa parigina dovesse costituire, nei disegni di Gian Galeazzo, un omaggio allo Studio di Parigi e soprattutto una manifestazione del prestigio del suo Studio di Pavia e al contempo della

sua corte. Il medico personale del principe diventava quindi agente della sua politica, testimonianza delle sue realizzazioni culturali, ornamento della sua magnificenza. In questo ruolo egli incarnava il cortigiano ideale, che secondo il Castiglione è

La serie dei medici viscontei del secondo Trecento è emblematica di un rapporto molto stretto, quasi un nesso, tra Università e corte. E' la fama già raggiunta nelle aule accademiche e attraverso i commenti che determina gli inviti alla cura del principe e della sua famiglia. Ma questa funzione aulica è associata all'insegnamento accademico: con l'eccezione, forse, di Tommaso Del Garbo, tutti i medici viscontei sono anche i docenti più illustri dello Studio di Pavia. Tuttavia la carica di corte prevale sull'insegnamento e lo incorpora: né Giovanni Dondi né Marsilio Santasofia vengono infatti iscritti nei *ruoli* degli stipendi dei professori pavesi, perché la loro retribuzione deriva dalla carica di corte ed è di gran lunga superiore alle migliori retribuzioni accademiche. Come onorario per le sue prestazioni di medico, astrologo e filosofo il Dondi riceve infatti l'investitura del feudo di Carpiano, dal quale ritrae una rendita annua di duemila fiorini<sup>34</sup>: nei *ruoli* degli anni 1387, 1389 e 1391 il professore di medicina pavese meglio retribuito, Zanino da Sartirana, percepisce invece un salario mensile di 40 lire, equivalenti a 12 fiorini<sup>35</sup>.

Da Maino, maestro di medicina a Parigi, fino a Marsilio Santasofia i Visconti ricercarono i medici più illustri delle Università. In Maino e nel Dondi apprezzarono probabilmente soprattutto la sapienza astrologica, in Tommaso Del Garbo e nel Santasofia l'arte medica, consacrata dalla grande produzione di commenti. Tutti questi medici dovettero non solo costituire onore e vanto della corte, ma anche porsi come manifestazione del potere signorile, alla pari dello Studio, del palazzo di Pavia, della sua celebre biblioteca, che fu organizzata negli stessi anni<sup>36</sup>. La carica di medico personale del principe superò dunque sia per dignità sia per remunerazione lo *status* dei professori di medicina docenti nell'Università.

Il caso pavese dovrebbe essere ora verificato attraverso lo studio di altre corti italiane, sia di quelle legate a università sia di quelle prive di università. Al momento tuttavia la sua emblematicità serve a comprendere il secondo degli esempi che ci siamo

proposti, e che riguarderà gli Aragonesi di Sicilia e l'istituzione del *protomedicato*<sup>37</sup>. Alla corte di Martino II il Giovane, tra Palermo e Catania, operano vari medici e chirurghi: anzitutto gli aragonesi Pietro Soler, archiatra di Martino I e della regina Maria de Luna, Pietro Garcia e Agostino Aparicio, poi vari ebrei, tra cui Guglielmo Ansalone, e infine dei medici siciliani, tra cui Blasco da Stomate e Ruggero de Camma<sup>38</sup>. Nel 1397 Martino II nomina un parlamento a Catania per riorganizzare l'isola. In esso vengono dettate norme per affermare l'autorità regia, per regolare l'amministrazione della giustizia e per tutelare ogni forma di vita dello Stato<sup>39</sup>. L'istituzione del *protomedicato* rientra appunto tra le misure adottate da questo organo e il conferimento della carica a Ruggero de Camma ha precise valenze politiche: tra i tanti medici della corte Martino II sceglie Ruggero a proprio medico personale certamente perchè è siciliano e certamente anche perché è dottore in arti e medicina<sup>40</sup>. A lui conferisce la carica di *protomedico* non solo per motivi di fiducia e di stima, ma molto probabilmente anche per ossequio al principio del pensiero giuridico e politico medioevale per cui il re e la corona formano un corpo unico e inseparabile<sup>41</sup>: è dunque colui che cura il corpo fisico e mortale del re che deve tutelare la sanità nell'ambito della sua corona.

Il ruolo del primo *protomedico* siciliano conferma dunque come la formazione universitaria sia essenziale alla carriera di corte e conferma anche il ruolo fortemente rappresentativo, *politico*, che poteva essere assunto dagli architri, e che era superiore per prestigio alla condizione accademica.

## BIBLIOGRAFIA E NOTE

- Cito dall'edizione del documento nel volumetto a stampa *LA BIBLIOTECA LANCIANA. OVERO DISTINTO RAGGUAGLIO Della Pubblica LIBRERIA eretta l'Anno 1714, nel Sacro Pontificio ARCHIOSPEDALE DI S. SPIRITO DI ROMA Dall'Illustriss., e Reverendiss. MONSIG. GIO: MARIA LANCISI Cameriere Segreto, e Medico di N. Sig. Papa CLEMENTE XI. DESCRITTO DALL'ABATE CRISTOFORO CARSGHI Dottore di Teologia, e d'ambe le Leggi, Bibliotecario della medesima [...]*. In Roma, per il de Martiis, vicino alla Pace, 1718, p. 74, consultato nell'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana, R.G.Med. IV.2484
- JONES C., *The Médecins du Roi at the End of the Ancien Régime and in the French Revolution*, nel volume citato alla nota seguente, pp. 225- 232.
- NUTTON V. (ed.) *Medicine at the Courts of Europe, 1500-1837*. London and New York, Routledge, 1990.
- Questi problemi sono sintetizzati nell'*Introduction* di Vivian Nutton, op. cit. nota 2, pp. 1-14.
- Su questo tema vertono vari contributi del volume *Gelehrte im Reich. Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, herausgegeben von SCHWINGES R.C., Berlin, Duncker & Humblot, 1966.
- ROHE W., *Zur Kommunikationsstruktur einiger Heidelberger Regimina sanitatis: Heinrich Münsinger, Erhard Knab, Konrad Schelling*. In: *Wissen für den Hof. Der spätmittelalterliche Verschriftungsprozess am Beispiel Heidelberg im 15. Jahrhundert*. Herausgegeben von MÜLLER J.-D., München, Wilhelm Fink Verlag, 1994, pp. 330-333.
- PARAVICINI BAGLIANI A., *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*. Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991.
- Le scienze alla corte di Federico II*. Micrologus 1994; 2, volume monografico.
- Mi riferisco alla collana *Biblioteca del Cinquecento*, edita dal Centro studi sulle società di antico regime, Roma, Bulzoni, aperta nel 1978 e giunta al 68. volume. Solo il suo settimo volume: FRANCHINI D.A., MARGONARI R., OLMI G., SIGNORINI R., ZANCA A. e TELLINI PERINA C., *La scienza a corte. Collezionismo eclettico, natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, del 1979, offre un contributo sui medici mantovani (*Ulisse Aldrovandi e i naturalisti mantovani*, pp. 9-62), con prevalente attenzione tuttavia ai loro studi botanici.
- Ed. CIAN V., Firenze, Sansoni, 19744 (1. ed. 1929), II, cap. LXVI, p. 244; III, cap. XLVI, p. 365, e per le facezie II, cap. LX-LXI, pp. 227-232.
- PERUZZI P., *Lavorare a corte: . Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca d'Urbino*. In: *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*. I, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 225-296.
- SOTTILI A., *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*. In: *Storia di Pavia*. III: *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*. II, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 359-362.
- MAGENTA C., *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*. I, Milano, Hoepli, 1883, pp. 73-96.
- PESENTI T., *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*. In: *Storia di Pavia*. III, II, pp. 461-466.
- Sull'originalità del pensiero filosofico di Maino insiste ERMANTIGER C. J., *Maino de' Maineri in His Still Unstudied Role as Philosopher in Early 14th-Century Paris*. Manuscripta 1976; 20: 8-9, e *Jean de Jandun, Maino de' Maineri and Taddeo da Parma on the intellectus agens*. Manuscripta 1983; 27: 7-8.
- BELLONI A., *Giovanni Dondi, Albertino da Salso e le origini dello Studio pavese*. Bollettino della Società pavese di storia patria 1982; 82: 17-47; PESENTI T., *Dondi dall'Orologio, Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*. XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 96-104.
- PESENTI, *Le origini dell'insegnamento medico*, op. cit. nota 14, p. 470.
- PARK K., *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*. Princeton, N. J., Princeton University Press, 1985, p. 298 *ad indicem*.
- PHILIPPI VILLANI *Liber de civitatis Florentiae famosiv civibus ex codice Mediceo Laurentiano nunc primum editus [...]*, cura et studio GALLETTI G.C., Florentiae, Joannes Mazzonis excudebat, 1847, p. 29.
- Su Marsilio sto concludendo una monografia dal titolo: *Marsilio Santasofia tra corte ed università. La carriera di un medico del Trecento*. Ad essa rinvio e mi limito a fornire in questa sede le indicazioni bibliografiche essenziali.

21. Nel volume *Marsilio Santasofia* fornirò l'edizione di due diversi commenti di Marsilio al I libro della *Tegni*, conservati l'uno nel manoscritto Vaticano lat. 2486, l'altro nel manoscritto Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 2. 17. 2o Aug.
22. Entrambe le questioni sono tradite dal manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 177.
23. SEGARIZZI A. (a cura di), MICHAELIS SAVONAROLE *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*. In: *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, XV. Città di Castello, Coi tipi dell'Editore S. Lapi, 1902, p. 35 34-40.
24. LAWN B., *The Rise and Decline of the Scholastic 'Quaestio disputata', With Special Emphasis on its Use in the Teaching of Medicine and Science*. Leiden-New York-Köln, Brill, 1993, pp. 15-17.
25. JACQUART D., *La question disputée dans les facultés de médecine*. In: BAZÈN B.C.-WIPPEL J.W.-FRANSEN G.-JACQUART D., *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les facultés de théologie, de droit et de médecine*; Turnhout, Brepols, 1985, pp. 297-299; MAIERÒ A., *Academic Exercises in Italian Universities*. In: MAIERÒ A., *University Training in Medieval Europe*. Translated and edited by PRYDS D.N., Leiden-New York-Köln, Brill, 1994, pp. 66-68.
26. MAIERÒ A., *Academic Exercises*, op. cit. nota 25, pp. 66-67; TABARRONI A., *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermenias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*. In: BUZZETTI D. - FERRIANI M. - TABARRONI A. (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*. Bologna, Presso l'Istituto per la storia dell'Università, 1992, p. 413.
27. WEIJERS O., *La 'disputatio' à la Faculté des arts de Paris (1200-1350 environ). Esquisse d'une typologie*. [Turnhout], Brepols, 1995, pp. 106-108.
28. JACQUART D., *La question disputée*, op. cit. nota 25, pp. 294-295.
29. RICHARD DE BURY, *Philobiblon*, cap. VIII, edizione critica a cura di Antonio Altamura, Napoli, Fausto Fiorentino, 1954, p. 100 63-64.
30. L'inventario, di 219 titoli, è edito da FUMAGALLI E., *La biblioteca di Daniele Santasofia*. Studi petrarcheschi 1990; 7: 31-49.
31. DE BOUARD M., *La France et l'Italie à la fin du XIV siècle. La ligue de 1396*. Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome, 1932, pp. 132-156; COGNASSO F., *I Visconti*. [Milano], Dall'Oglio, 1966, pp. 284, 298, 303, 308-313.
32. COGNASSO F., *I Visconti*, op. cit. nota 31, pp. 316-323.
33. COGNASSO F., *I Visconti*, op. cit. nota 31, p. 325.
34. CASTIGLIONE, *Il cortegiano*. I, cap. I, pp. 13-14.
35. MAGENTA C., *I Visconti e gli Sforza*, op. cit. nota 13, I, p. 255, 257; BELLONI A., *Giovanni Dondi*, op. cit. nota 16, p. 44.
36. MAIOCCHI R., *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*. I, Pavia, Società pavese di storia patria, 1905 (= Bologna, Forni, 1971), pp. 118 doc. 252; 153 doc. 305; 185 doc. 366, e per il cambio tra lira e fiorino p. 157 doc. 311.
37. FUMAGALLI E., *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*. Studi petrarcheschi 1990; 7: 93-211, e ivi la bibliografia.
38. PALMER R., *Physicians and the State in post-medieval Italy*. In: A.W. RUSSEL A.W. (ed.), *The Town and State Physician in Europe from the Middle Ages to the Enlightenment*. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981, pp. 57-58; GENTILCORE D., *"All that pertains to medicine": Protomedici and Protomedicati in Early Modern Italy*. *Med. Hist.* 1994; 38: 123-124.
39. Essi compaiono nella documentazione offerta da BOSCOLO A., *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*. Padova, Cedam, 1962, pp. 54, 59, 60, 132, 139, 154, 175. Pietro Soler sarà forse identificabile col Pere de Soler di cui presenta gli esordi McVAUGH M., *Medicine before the plague. Practitioners and their patients in*

- the Crown of Aragona, 1285-1345*. Cambridge, University Press, 1993, pp. 135, 239.
40. BOSCOLO A., *La politica italiana di Martino il Vecchio*, op. cit. nota 38, pp. 54-55.
41. Lo attesta PITRÀ G., *Medici, chirurghi, barbieri e speciali antichi in Sicilia*. Roma, Casa Editrice del Libro Italiano, 1942, p. 111.
42. Cfr. KANTOROWICZ E.H., *I due corpi del re*. Torino, Einaudi, 1989, pp. 313-330.

Correspondence should be addressed to:  
Tiziana Pesenti, Via Eleonora d'Arborea, 9 - 00162 Roma, I.